

Corrado Stajano

L'attualità dell'anarchico Serantini

Raffaele Liucci

Ricostruire la tragica vicenda dell'anarchico Franco Serantini (1951-1972), come ha fatto Corrado Stajano in questo libro corale, significa affrontare il problema storico del nostro Stato, quasi sempre incapace di ammettere le proprie colpe.

Picchiato selvaggiamente dalla Celere il 5 maggio 1972 sul Lungarno Gambacorti di Pisa durante una manifestazione, il ventenne Serantini fu poi arrestato e tradotto in carcere, dove morirà due giorni più tardi per le lesioni subite. Non fu il primo e nemmeno l'ultimo cittadino inerme a essere ucciso dalle forze dell'ordine, però il suo caso suscitò un turbamento che oltrepassò il piccolo mondo dell'anarchismo italiano. A Pisa esiste una biblioteca a lui dedicata, mentre in piazza San Silvestro – ribattezzata piazza Serantini – un monumento ricorda il suo supplizio.

Serantini non aveva il profilo dell'intellettuale incendiario o del militante ferino. Era un ragazzo sardo molto fragile, figlio di NN, cresciuto tra orfanatrofi e riformatori ma incensurato, approdato all'anarchismo come scelta affettiva ed esistenziale. In quel corteo, indetto imprudentemente da Lotta Continua contro un comizio neofascista, il giovane si trovò nel luogo sbagliato al momento sbagliato. Accerchiato dai poliziotti nel corso di una carica, subì calci, pugni e manganellate senza reagire. Nulla giustificava il brutale pestaggio né la successiva negligenza di medici e guardie carcerarie, ignari del «gravissimo quadro pluricontusivo interessante la regione cefalica, il tronco, gli arti», secondo quanto certificherà la perizia medico-legale. Come mai, allora, per usare le parole di Umberto Terracini, una «gelida coltre burocratica» soffocò ogni accertamento delle responsabilità?

Per rispondere alla domanda, Stajano rilegge il fascicolo giudiziario con l'allure dello scrittore in grado di cogliere attraverso quegli scar-

tafacci i travagli di un'epoca. A differenza di quanto ritenevano i compagni di Serantini, lo Stato non era un monolite reazionario. Tanto che un commissario, traumatizzato da quella morte non accidentale, lascerà la polizia. Anche dentro la magistratura toscana convivevano sensibilità diverse. L'anima più tradizionalista era rappresentata dal Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze, Mario Calamari. Entrato in magistratura ai tempi del fascismo, dal suo ampio studio ornato di stucchi e velluti rossi lanciava avvertimenti contro la «delinquenza che sta montando» e il «disordine che si moltiplica».

Spina nel fianco di Calamari era un quarantenne giudice istruttore pisano, Paolo Funaioli, incaricato dell'inchiesta. Funaioli non era un «sov-

versivo», ma discendeva da una famiglia di giuristi ed era un magistrato moderno, deciso a sanzionare «gli atti arbitrari della polizia verso cittadini neutrali». Calamari dichiarava di apprezzarne «l'intelligenza e la profondità di dottrina», però gli rimproverava «una preconcetta ostilità verso le forze dell'ordine». L'anziano procuratore – trasformatosi in avvocato difensore degli ignoti agenti rei della morte dell'anarchico – farà di tutto per neutralizzare il più giovane collega, a suon di avocazioni e minacce di trasferimento. «Dietro la fredda impalcatura del diritto e della procedura», osserva Stajano, «si scontrano due opposte concezioni dello Stato, del cittadino, della funzione del magistrato nella società». Visti i rapporti di forza, l'esito era scontato. Il primo gennaio 1974, a istruttoria ancora in corso, Funaioli passerà alla sezione Lavoro del Tribunale di Pisa: il lettore può immaginare come si concluderà l'iter giudiziario.

Uscito per la prima volta nel 1975, questo libro non rievoca soltanto una stagione remota, ma proietta il suo slancio civile sino ai giorni nostri. Introducendo la nuova edizione – impreziosita dai disegni di Costantino Nivola, che s'imbatté nel volume a casa dell'amico Antonio Cederna e volle illustrarlo riempiendo margini e spazi bianchi – Stajano elenca alcuni scabrosi episodi successivi: i pestaggi al G8 di Genova, l'assalto alla scuola Diaz, la mattanza di Bolzaneto, la morte di Federico Aldrovandi e Stefano Cucchi. Anche qui, storie di manganelli, corpi tumefatti, ossa frantumate, rimpallo di responsabilità, omertà e pezzi dello Stato «sciolti dalle leggi».

Ma forse il tempo non è passato invano. In tutti questi casi, nonostante pressioni e depistaggi, la magistratura è riuscita a portare in giudizio i principali indiziati. La lezione del giudice Funaioli, all'epoca minoritaria, ha dato i suoi frutti.

IL 4 APRILE A MILANO



Il libro di Corrado Stajano qui recensito - «Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini», **il Saggiatore, Milano**, pagg. 208, € 21 - sarà presentato giovedì 4 aprile a Milano alle 17 al Chiostro Nina Vichi del Piccolo Teatro (via Rovello 2). Con l'autore dialogheranno Luigi Manconi e Alessandra Dal Moro. Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria: www.piccoloteatro.org/it/events/2018-2019/presentazione-del-libro-il-sovversivo-di-corrado-stajano